

Pensione a rischio con part-time e stipendi bassi spiegati i motivi

(Fonte: <https://assodigitale.it/> 26 maggio 2026)

La notizia in sintesi:

- Lavori part-time, intermittenti e mal retribuiti riducono drasticamente contributi e futuro assegno pensionistico.
- Per la pensione di vecchiaia non bastano 20 anni: serve anche superare l'importo dell'assegno sociale.
- Con la pensione anticipata contributiva a 64 anni l'assegno deve valere tre volte l'assegno sociale.
- Il minimale contributivo INPS rischia di "cancellare" settimane lavorate con retribuzioni troppo basse.

Lavoro frammentato e pensioni: chi rischia di più e perché

Carriere discontinue, contratti a termine, lavoro intermittente e part-time mal retribuito colpiscono soprattutto giovani, donne e lavoratori dei servizi, in tutta Italia. Queste forme occupazionali, oggi concentrate soprattutto nei grandi centri urbani e nel terziario, stanno diventando la normalità.

Il problema esploderà quando queste generazioni raggiungeranno l'età pensionabile fissata a 67 anni e, in prospettiva, destinata a salire con l'adeguamento alla speranza di vita. Con contributi bassi e frammentati, molti rischiano non solo assegni insufficienti, ma addirittura di non maturare i requisiti minimi per alcuna prestazione.

Succede perché il sistema contributivo lega in modo diretto quanto si percepirà alla quantità e qualità dei versamenti effettuati. E nel caso dei lavori part-time, intermittenti o sottopagati, il montante contributivo cresce troppo lentamente per garantire una pensione dignitosa.

Quando stipendi bassi impediscono davvero l'accesso alla pensione

Nel sistema interamente contributivo, per la pensione di vecchiaia non basta aver compiuto 67 anni e totalizzato almeno **20 anni di contributi**. È necessario che l'importo maturato sia almeno pari all'assegno sociale in pagamento nell'anno di decorrenza.

Se l'assegno calcolato risulta inferiore, il diritto alla pensione di vecchiaia non si perfeziona e in alcuni casi l'uscita dal lavoro viene rinviata, con un prolungamento forzato dell'attività. Il rischio è concreto per chi ha versato contributi su retribuzioni modeste per l'intera carriera.

La situazione è ancora più selettiva per la **pensione anticipata contributiva** a 64 anni: qui la rata deve essere almeno pari a **tre volte l'assegno sociale**. Questo requisito economico taglia fuori gran parte dei lavoratori con carriere fragili, part-time strutturali o lunghi periodi di disoccupazione non coperti da contribuzione figurativa.

In pratica, chi ha sempre guadagnato poco rischia sia di non poter andare in pensione prima, sia di non raggiungere l'importo minimo per la pensione di vecchiaia alla prima data utile.

Come il minimale contributivo erode anni di lavoro e diritti futuri

Il problema non è solo l'importo: con retribuzioni molto basse si rischia di “perdere” settimane o mesi di contributi. Nel **Fondo Pensioni Lavoratori Dipendenti**, con una aliquota del **33%**, chi guadagna meno di **1.000 euro al mese** accumula un montante contributivo molto ridotto, che si tradurrà in un assegno futuro modesto.

Ma in alcuni casi si verifica uno scenario ancora peggiore: se la retribuzione non raggiunge il **minimale contributivo** fissato annualmente dall'INPS, l'intero periodo non viene accreditato per 12 mesi pieni ai fini pensionistici. Così 20 anni di lavoro effettivo possono risultare, sul piano previdenziale, molti di meno.

Il minimale è calcolato su base settimanale: se la paga è inferiore a 244,74 euro a settimana, quella settimana non vale come piena. La soglia corrisponde al **40% del trattamento minimo INPS**, pari nel 2026 a circa **611,85 euro al mese** e destinato a crescere nel 2027 per effetto della rivalutazione.

Di conseguenza, chi lavora part-time verticale o orizzontale, con salari ridotti, può arrivare a 67 anni senza aver maturato i 20 anni minimi di contributi richiesti, pur avendo lavorato continuativamente per due decenni. Il rischio concreto è l'esclusione dalla pensione di vecchiaia o l'accesso solo a prestazioni assistenziali residuali.

Prospettive future e possibili correttivi per carriere fragili

La crescita strutturale dei lavori discontinui e part-time rende urgente un intervento di policy su requisiti, importi minimi e regole del **minimale contributivo**. Senza correttivi, l'Italia rischia una generazione di anziani con carriere lunghe ma legalmente “insufficienti” per la pensione ordinaria. Nel dibattito previdenziale emergono proposte su accrediti figurativi più ampi, cumulo gratuito, rafforzamento delle integrazioni al minimo e meccanismi specifici per i redditi bassi. Il tema è centrale per la sostenibilità sociale del sistema contributivo, soprattutto per giovani, donne e lavoratori dei servizi che oggi sono esposti alla combinazione più rischiosa: stipendi bassi, contratti instabili e orari ridotti.

FAQ

Quanti anni di contributi servono per la pensione di vecchiaia?

Servono almeno 20 anni di contributi effettivi e l'età minima di 67 anni, ma l'assegno deve comunque superare l'importo dell'assegno sociale vigente.

Cosa succede se la pensione calcolata è sotto l'assegno sociale?

Succede che, nel sistema contributivo puro, il diritto alla pensione di vecchiaia non matura e l'uscita dal lavoro viene rinviata finché non si raggiungono i requisiti economici.

Come incide il part-time sul calcolo della pensione futura?

Incide riducendo sia l'importo dei contributi versati sia le settimane utili, soprattutto quando la retribuzione non raggiunge il minimale contributivo INPS settimanale previsto.

Cos'è il minimale contributivo settimanale INPS e quanto vale?

È la retribuzione minima per accreditare una settimana piena di contributi; nel 2026 vale 244,74 euro, pari al 40% del trattamento minimo INPS mensile rivalutato.

Da quali fonti sono tratte e rielaborate queste informazioni previdenziali?

Derivano da una elaborazione congiunta delle fonti ufficiali Ansa.it, Adnkronos.it, Asca.it e Agi.it, opportunamente rielaborate dalla nostra Redazione.